

# Da un viaggio: una carta vincente per visitare le biblioteche di Istanbul

Maria Gioia Tavoni

Università degli studi di Bologna  
mariagioia.tavoni@unibo.it

Succede raramente che un forte impedimento si tramuti in una felice occasione. A me è successo. La mia scarsissima vocazione anglofona mi ha indotto a preparare al meglio il viaggio in Turchia con destinazione Istanbul e i siti dell'Egeo, ricorrendo ad un espediente che si è dimostrato una carta vincente. Mi sono infatti messa in comunicazione con l'Istituto italiano di cultura di Istanbul perché fra gli scopi della mia andata nella città turca c'era quello di visitarvi le biblioteche,

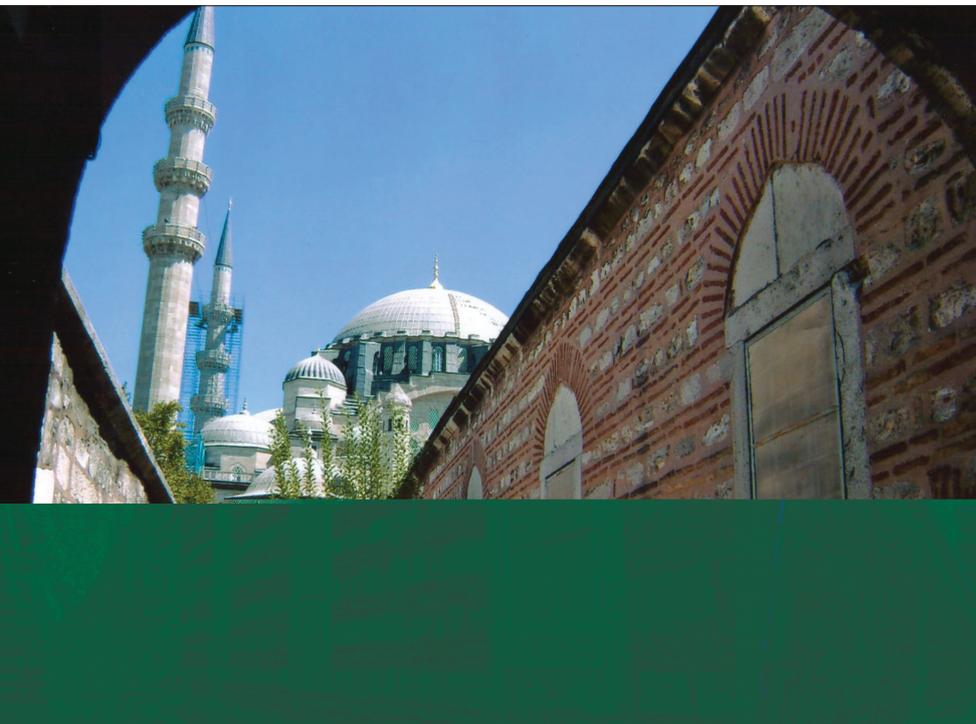
sia quelle storiche sia ancora quelle di informazione e di pubblica lettura. Avevo pertanto bisogno di una guida che non solo facesse da interprete fra me e i bibliotecari di quella realtà, ma mi procurasse tutti i permessi per potervi entrare e prendere coscienza almeno dei servizi più caratterizzanti il sistema bibliotecario della città. Il direttore dell'Istituto mi ha indirizzato ad un giovane laureato in italianistica nell'università di Istanbul, il quale ha alle spalle diversi soggiorni in Italia

ed è particolarmente attrezzato culturalmente.

Mai scelta è stata più felice: ho trascorso diversi giorni con Sezayi Balci che ha sfoderato un bell'italiano e ha costituito il miglior ponte inglese fra me e i bibliotecari che ho conosciuto, oltre che ammirato. È nata dunque fra noi una salda amicizia che ancora si alimenta attraverso il web e che vorrei rinsaldare in una prossima discesa in Turchia, tanto quella terra mi ha affascinato.

Forse Istanbul non è le mille e una notte: la città invero è caotica; difforme come poche nel suo tessuto urbano; ferita in molte parti da incuria e da una forbice che si avverte molto allargata. Eppure Istanbul è una città magica per la sua posizione idrografica e geografica, per i colori, per la sua "autostrada" che è il Bosforo verso sera, la brezza che la rende gradevole in ogni ora estiva, la cordialità dei suoi abitanti; per gli sforzi immani che essi compiono per meritarsi l'entrata in Europa; per la grande loro dignità; per il colore del cielo; per le notti stellate come quelle di alta montagna. Così almeno io l'ho vista e con questa disposizione di animo ho potuto affacciarmi al mondo bibliotecario, nuovo e lontano dalle mie coordinate di ricerca e di lavoro.

Dopo che io e Sezayi abbiamo abbandonato il mausoleo di Solimano



Uno stretto corridoio che unisce due parti della Biblioteca Süleymaniye di Istanbul. Sullo sfondo, la Moschea di Solimano il Magnifico



**L'ampio cavedio della Biblioteca Süleymaniye**

il Magnifico, ci siamo diretti alla maggiore biblioteca storica di Istanbul, collocata in un edificio di origini molto antiche nei pressi della Süleymaniye Camii, la moschea attualmente posta al belletto in attesa della scadenza del 2010, quando Istanbul sarà capitale europea della cultura. La Biblioteca Süleymaniye fa parte dei molti edifici che si allineavano intorno alla moschea, che si presentava come una piccola città nella città. Essa riflette il genio di Mimar Sinan (1490-1588) nelle forme raffinate delle soluzioni architettoniche, tutte a scala d'uomo, e non a caso si trova nel World Heritage List dell'Unesco. Inutile forse ricordare che all'architetto Sinan si devono i più prestigiosi e spettacolari *masterpieces* di tutta la città, compreso l'edificio che ospita il sontuoso Museo dell'arte turca e islamica, il cui ponderoso catalogo non ho potuto fare a meno di portare in Italia.

Varcata la stretta porta della biblioteca, siamo penetrati in un ampio cavedio con all'interno un prato, qualche panchina, alcuni alberi da frutto e diversi pini e abeti. Seduto su una panchina, il computer sopra un tavolino, il nostro ospite ci

attendeva. I convenevoli si sono dilungati per tutto il tempo in cui abbiamo sorvegliato il buonissimo *apple-the*, fragrante e profumato.

Ha avuto poi corso l'intervista a Goksel Baykan, che ha sciorinato con dovizia di particolari e competenza la storia della stratificazione dei fondi della biblioteca storica per eccellenza della Turchia.

La Biblioteca Süleymaniye comprende una Sibyan Mektebi, o scuola primaria – usata oggi come biblioteca per bambini – e pure come Evvel e Sani Medreses (primo e secondo collegio religioso), che si affacciano sull'ala sud della moschea, ed è centro del sistema delle biblioteche storiche di Istanbul.

Solo quando il governo ottomano non fu più in grado di proteggere le sue biblioteche autonome, nel 1918, a causa della guerra, le opere di 114 fondazioni religiose delle biblioteche di Istanbul furono raccolte insieme in un sol luogo. Mustafa Kemal Atatürk (diventato presidente della Repubblica turca nel 1923) non solo ha dato una lingua scritta in caratteri latini al suo popolo, una democrazia basata su margini di libertà maggiori, ma fra i suoi meriti ha avuto anche

quello di non sfigurare la città né i paesi limitrofi incamerando con forza i fondi delle comunità religiose, alcune delle quali ancora oggi possiedono codici di inestimabile valore. Il tutto è avvenuto poi per tappe programmate e pure per ingenti donazioni. Oggi questo tesoro, che rappresenta più di un migliaio di anni di cultura turco-islamica, consiste in 117.022 opere che comprendono 67.350 manoscritti e 49.663 libri stampati in caratteri arabi. La stampa, come in altri paesi musulmani, è nata tardi: il primo libro tipografico risale al 1729 ed è un dizionario arabo/turco ottomano, posseduto anche dalla Biblioteca di pubblica lettura.

La grande tradizione manoscritta pertanto si è mantenuta quasi inalterata fino a tempi a noi molto ravvicinati e l'attenzione alla conservazione di questi manufatti è particolarmente avvertita e perseguita con forte determinazione. “Le fonti primarie della civiltà turco-islamica presentano due forme a seconda che esse siano o meno scolpite su pietra o scritte su carta. Altri esempi sono assai rari – informa Goksel Baykan sottolineando i mille anni trascorsi – dai Balcani all'Asia e all'Africa, dal Marocco all'India, dal Tataristan allo Yemen, il novanta per cento del pensiero fissato su carta in questa vasta area geografica per mille anni, si trova nella biblioteca Süleymaniye”. La precisione dei dati viene confermata da inquadramenti storici e da dettagli, con cui il bibliotecario chiosa le mie domande che si susseguono numerose.

Due sale di lettura, un servizio di microfilm e servizi di rilegatura e di patologia del libro sono situati nelle *medreses*, collegate da un lungo e stretto passaggio. La nostra guida ci dice che due esperti di patologia, uno dalla Francia e uno dall'Italia, sono venuti a Istanbul e sono impegnati in studi in linea con quanto l'UNESCO e l'IRCICA



**Istanbul: ingresso della Biblioteca Atatürk**

(The Research Center for Islamic History, Culture and Art) hanno stabilito in un progetto comune sul tema della patologia: “Il piano prevede di istituire un corso internazionale, di sei mesi o un anno, in cui gli studenti stranieri si esercitano nel restauro di libri e possano poi riportare ciò che hanno imparato nei loro paesi. La scuola funzionerà come una sorta di centro di addestramento”. Tutto trova conferma nella visita ai servizi della biblioteca e al centro della prevenzione e del restauro, a cui si accede attraversando la stretta strada che congiunge i vari edifici della biblioteca. L'organico è composto da sessanta persone, di cui dieci bibliotecari conservatori. La consultazione del loro OPAC per ora è riservata solo a coloro che parlano la lingua turca, o si destreggiano in quell'alfabeto. Ma un progetto assai ambizioso si dovrebbe concretizzare nel 2015, non a caso l'anno previsto per l'entrata della Turchia in Europa. Si lavora infatti nella prospettiva affinché tutto il cata-

logo diventi consultabile anche in versione inglese. Il progetto, che prende inizio nel 2001 e che è finanziato da una facoltosa famiglia turca di Istanbul, contempla altresì la versione digitale di 80.000 manoscritti e 115.000 stampati, che saranno tutti interrogabili online. Non meraviglia tanto il ricorso ai privati in un paese in cui anche l'esistenza di edifici religiosi spesso è dovuta al capitale di ricchi possidenti o industriali, quanto invece la sensibilità del “privato” nei confronti di una biblioteca la cui ricaduta di immagine, come si sa, è



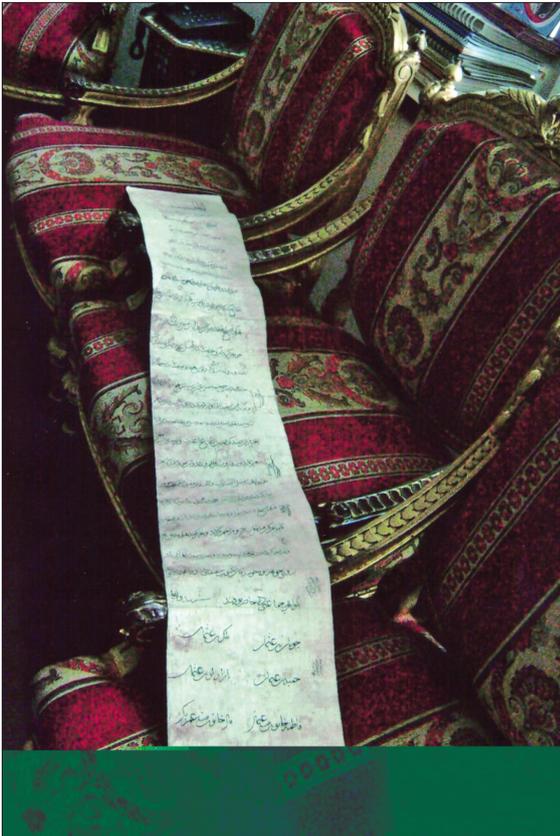
**Maria Gioia Tavoni tra il direttore della Biblioteca Atatürk, Ali Mazak (a destra), e il bibliotecario dei fondi antichi Ramazan Elmas (a sinistra)**

assai inferiore a quella di altre istituzioni: una lezione da cui pure l'Italia dovrebbe apprendere. La biblioteca gode del diritto di stampa nazionale, nonostante Istanbul non sia la capitale della Turchia.

La visita si conclude con la visione di una piccola esposizione temporanea di manufatti librari in arabo, in turco ottomano e in persiano, un godimento per la vista che, sollecitata dalle parole di Goksel Baykan, riesce a individuare, seppur per elementi macroscopici, la differenza fra i vari codici. Si viene così a conoscenza che il manoscritto più antico posseduto è un calendario ottomano risalente all'anno 905; che il 1176 è la data del codice persiano più longevo della biblioteca, e che l'anno 1270 contraddistingue il più vetusto dei manoscritti in turco afferenti alla Süleymaniye.

A malincuore io e Sezai riprendiamo la marcia nelle prime ore pomeridiane: attraversato l'acquedotto romano, torniamo verso il centro di Sultanamet dove una biblioteca storica, collegata alla centrale, in base al calendario estivo – tutto il mondo è paese! – è chiusa per riordino interno e per ferie del personale. Non resta che programmare per i giorni successivi di andare alla biblioteca centro del sistema bibliotecario delle strutture di pubblica lettura.

Vi perveniamo una mattina di buonora, accolti dal direttore Ali Mazak, persona assai gentile e disponibile. La tradizione alberga anche nella Biblioteca pubblica di Atatürk: inaugurata nel 1981, il suo architetto Sedad Hakki Eldem l'ha voluta un'interpretazione contemporanea delle moschee, quasi tutte, anche quelle più recenti, di filiazione strettamente ancorata al modello di Santa Sofia. Appena sottostante la piazza



**Primo documento manoscritto ottomano (un rotolo del 1324) posseduto dalla Biblioteca Atatürk**

Taksim, cuore della città moderna, la sua configurazione architettonica lascia da subito un gradevole sapore di novità. Dentro, le sezioni si succedono tutte a scaffali aperti e gli open-space sono anche il modulo degli efficienti servizi di lettura e di consultazione. Numerosi adolescenti in erba sono seduti tranquilli nello spazio loro dedicato; quando si alzano, perlustrano gli scaffali in assoluto silenzio. Sembra di essere in qualche biblioteca europea, fra le più frequentate e con spaccati librari considerevoli. La zona delle postazioni di lettura e di consultazione bibliografica è ampia e con una dotazione di computer notevole: 17 unità. Terminata la visita del piano in cui si accede a tutti i servizi al pubblico, siamo saliti nello studio del direttore e, alla presenza del bibliotecario dei fondi antichi, è continuato il nostro serrato conversare.

Perché anche la biblioteca di Atatürk conserva, come molte biblioteche pubbliche europee e italiane, pure fondi storici di rilevanza nazionale: ci viene mostrato il primo documento, il *Vakfiye* (atto di fondazione) di Mekece, un rotolo risalente al 1324. Il parco dei codici è di notevoli dimensioni: 4.500 manoscritti ottomani, persiani, arabi.

L'emeroteca è dotata anche di giornali antichi, soprattutto ottomani. Hanno il primo giornale stampato nell'impero ottomano che è il "Takvim-i Vakayi" (primo novembre 1831).

La biblioteca è il centro del sistema bibliotecario pubblico, organizzato in altre dieci biblioteche periferiche, una per

singolo "comune" della città di Istanbul, che conta più di quindici milioni di abitanti. È gemellata con la Biblioteca pubblica di Shanghai, la più grande *public library* della Cina e una delle dieci più grandi biblioteche di pubblica lettura al mondo. Ha 200 persone in organico, di cui venti bibliotecari conservatori, laureati nei corsi universitari di biblioteconomia e bibliografia.

Aperta dalle 8.00 fino alle 20.00 tutto l'anno (anche la domenica in coincidenza con l'apertura delle scuole), prevede due turni lavorativi di otto ore ciascuno.

Si avvale di un bibliobus per raggiungere i luoghi più svantaggiati e più periferici e svolge servizi serali anche fuori dalle moschee. C'è un progetto voluto dalla Direzione degli affari religiosi che consiste nell'organizzare nelle aree esterne delle moschee delle sale di lettura.

Il suo catalogo elettronico, unica-

mente in turco, è un OPAC collettivo. La catalogazione è centralizzata.

Si ha l'impressione che il sistema bibliotecario di pubblica lettura funzioni e svolga dalla "centrale" un'azione propositiva nei confronti delle altre dieci biblioteche. Sembra anche che corra buona collaborazione fra la direzione e i bibliotecari, da cui si snodano i servizi della biblioteca centro del sistema. Mi viene consegnato un cd, allestito mentre si parlava, in ricordo della visita e numerose pubblicazioni purtroppo godibili solo per ciò che di illustrato esse contengono. Ci congediamo nella consapevolezza di aver rubato molto tempo al direttore. Abbiamo comunque l'impressione che la nostra visita sia stata gradita.

Poche sono le parole turche apprese nel mio soggiorno in Turchia: difficilmente dimenticherò il suono del lemma biblioteca, ovvero *Kütüphanne*, dove la dieresi consente di pronunciare il termine con particolare dolcezza.

### Abstract

The author reports about her journey to Istanbul, where she visited the Süleymaniye Library and the Atatürk Library.

The first is the major Turkish depository library, and is devoted in particular to the conservation of the national heritage: it holds more than 100,000 documents (printed and manuscripts).

The Atatürk Library instead is a modern public library, even in its architecture. Located in the heart of Istanbul (near Taksim Square), it is the centre of the city library network, consisting of ten district libraries.